



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi. Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 23, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 23, 48.
Estero Idem Franco 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 8.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

N.B. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; o rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 3 GENNAIO

Dicemmo nel penultimo numero di questo giornale di una numerosa flotta veduta nel Mar Nero, la quale credevasi russa. Ricevuti maggiori schiarimenti, possiamo affermare con certezza che la flotta era russa; ma rimaniamo sempre incerti sulla sua direzione.

La Russia ha grandi e vari interessi da tutelare nel Mar Nero: è quindi probabile che quella dimostrazione di forze non riguardi per nulla l'Italia: pure, siccome nelle cose di altissima importanza, gli uomini politici non debbono soltanto tener conto del probabile, ma anco del possibile, noi crediamo nostro dovere dare una voce di allarme, la quale ha la sua ragione in fatti quasi generalmente ignorati. Tutti sanno l'ultimo viaggio dell'imperatore e della imperatrice delle Russie in Sicilia, e la non breve dimora fatta da lei nell'isola; ma pochi sanno i particolari di questo viaggio e di questa dimora.

L'imperatrice giunse nell'isola in un momento in cui il rincaro de' viveri avea accresciuto la pubblica miseria e centuplicato il malumore del popolo contro il governo: l'oro profuso dall'imperatrice in quella circostanza sorpassa ogni credere, ed è cosa più da novelle arabe che da storia. Non vi fu povero che si avvicinasse alla dimora dell'imperatrice che non fosse soccorso; non famiglia bisognosa che chiedesse, la quale non fosse generosamente provveduta. Bastava chiedere per ottenere; nè sempre il chiedere era necessario: imperocchè la beneficenza imperiale giungeva anche non invocata nelle case della miseria e della sventura. Nè queste elargizioni aveano l'unico pregio del vantaggio materiale che procuravano; esse erano rese più gradite dal modo: imperocchè erano spesso date dalle mani istesse della imperatrice o da quelle della bella principessa Olga, ed accompagnate con tali parole affettuose e gentili da centuplicare l'effetto del Benefizio.

Se i poveri erano soccorsi, l'aristocrazia era lusingata; di quelli appagavansi i bisogni, di questa l'ambizione. I signori e le signore erano accolti dall'imperatrice e dalla principessa con tale affabilità e cordialità, erano ammessi a tale intima familiarità, ch'era impossibile che l'orgoglio patrizio non fosse inebriato. Salvo poche eccezioni, l'aristocrazia palermitana fu così fanatizzata, che la più parte dei suoi membri negavano fede alla storia contemporanea, e non potevano parlare della czarina e della famiglia senza commoversi ed esaltarsi. A ciò aggiungevansi gli sterminati e ricchissimi regali: orioli, anelli, spilli, smaniglie, scatole, e mille altri oggetti di alto costo, eran profusi a centinaia; non v'era persona che avvicinasse le auguste, la quale non ne riportasse uno splendido ricordo. L'avarizia dell'attuale corte di Napoli serviva di ornamento e faceva più sfolgore la magnificenza della corte russa.

A questo contrasto se ne congiungeva un altro di più grande effetto. Ferdinando II, quantunque nato in Sicilia, ha sempre dimostrato o indifferenza o sprezzo o avversione per le cose siciliane: per l'imperatrice, per l'imperatore e per la principessa Olga, la Sicilia era il paradiso terrestre; e tutti intendono come per un popolo il quale ha nelle sue virtù e ne' suoi vizj il sentire altamente

di se e delle cose proprie, dovessero riuscire carissime queste specie di seduzioni. Gli augusti visitatori non aveano che una lode per tutto ciò che fosse siciliano: la purezza dell'aere, la squisitezza de' frutti, la limpidezza delle acque, il lusso della vegetazione, la bontà degli abitatori, l'ospitalità del popolo. . . tutto formava oggetto di lodi entusiaste: la compassione dello stato attuale esaltava oltre ogni credere gli ascoltatori, esaltava anche più il popolo, il quale giammai ode una parola regia che non sia un aggravio o una minaccia, ed al quale giungevano di rimbalzo ed accresciute dalla fama le parole imperiali.

La corte imperiale con questi mezzi ottenne in Palermo una decisa popolarità: l'imperatrice non passava per le vie senza che nella sua carrozza non piovesse un nubo di fiori: la passeggiata pubblica era all'Olivuzza, appunto perchè là in una villa del Duca di Serradifalco faceva dimora l'imperatrice: la quale, prima di partire scrisse con un brillante su di cristallo alcuni versi russi di addio, che la principessa Olga tradusse in francese. Quando l'imperatrice s'imbarcò fu veduto piegarsi e baciare la terra siciliana, e finchè si potè scorgere il vapore, così lei come tutta la sua corte furono vedute sulla tolda sventolare le pezzuole, e salutare il popolo che era affollato sulla marina.

Nè col partire la famiglia imperiale di Pietroburgo dimenticava la Sicilia: e regali e decorazioni continuavano a venire da Pietroburgo a Palermo: ed una signora palermitana (la figlia del Duca di Serradifalco) è stata menata seco dall'imperatrice e tenuta come persona della famiglia propria; ed il Duca di Serradifalco ha fatto, non rammentiamo bene se uno o due viaggi a Pietroburgo, ove è stato accolto con ogni guisa di onori; quel medesimo Duca di Serradifalco che or figura fra' capi del partito moderato. Questi fatti hanno qualche relazione colla flotta russa incontrata nel Mar Nero? Noi non lo possiamo affermare: era però nostro dovere richiamare su di essi l'attenzione degli uomini politici d'Italia e d'Europa intera, imperocchè se mai vi fosse una qualche relazione, non la sola nazionalità italiana sarebbe minacciata, ma la libertà di Europa sarebbe in pericolo. Noi fidiamo molto sul patriottismo della Sicilia; ma noi sappiamo che la disperazione è sconsigliata; e ci spaventa sempre una parola popolare che sentimmo suonare in Sicilia nell'insurrezione del 1837: meglio sotto i Turchi!

-- Abbiamo sott'occhio il Motu-Proprio del Pontefice sul Consiglio dei Ministri in data del 30 dicembre 1847 da esser posto in esecuzione il 1 gennaio 1848.

Il Consiglio composto dai capi dei Ministri, è assistito da un Prelato Segretario col titolo di Segretario del Consiglio dei Ministri. Tutte le Amministrazioni dello Stato sono repartite nei Ministri seguenti: Estero; Interno; Istruzione Pubblica; Grazia e Giustizia; Finanze; Commercio, belle arti, industria e agricoltura; Lavori pubblici; Armi, Polizia. Quando torni opportuno potranno essere riuniti alcuni ministri sotto un solo capo.

Il Segretario di Stato, Ministro dell'estero, Presidente del Consiglio dei Ministri è sempre un Cardinale di S. Chic-

sa, ed ha sotto di se un Prelato col titolo di Sostituto»; similmente quando a uno dei ministri sia proposto un Cardinale, ha pure sotto di se un Prelato col titolo di Sostituto. Spetta ai singoli ministri proporre le leggi e redigere i regolamenti relativi ai diversi ministri: provvedere col Consiglio alla nomina, promozione e destituzione degli impiegati; preparare in ciascun anno i preventivi e consuntivi speciali, perchè possa il ministro delle finanze redigerne uno solo di tutto lo Stato; «soprintendere all'amministrazione dei rispettivi dicasteri sotto condizione di renderne conto ordinariamente ogni anno per mezzo dei consuntivi, e straordinariamente tutte volte che dal Sovrano o dal Consiglio dei ministri venissero richiesti»; riformare quando occorre gli atti dei subalterni; mantener l'ordine nei dicasteri, promuovere nuovi sistemi e chiamare a render conto gli impiegati incolpati. «Ogni ministro è responsabile per tutto ciò che riguarda direzione, andamento ed amministrazione del suo ministero; rimanendo poi a carico di ognuno degli impiegati subalterni quella responsabilità personale» su ciò che gli spetta.

Al segretario di Stato oltre le ingerenze, come ministro dell'Estero, ha quella tutta sua propria sugli affari ecclesiastici, per i quali corrisponde direttamente col Pontefice: soprintende alla Guardia Civica di tutto lo Stato, salvi i rapporti municipali.

Il Ministro dell'interno ha tutte le attribuzioni disimpegnate fin'ora dalla Congregazione del buon governo, e dipendono da lui i presidi delle provincie, i governatori, i consigli provinciali e comunali, gli archivj e notari; gli istituti di beneficenza, che siano però di istituzione laicale; l'annona, la sanità; ha poi la suprema direzione del giornale ufficiale di Roma; dipendono da lui la censura della stampa periodica e le carceri.

Al Ministro dell'istruzione pubblica appartiene tutto ciò che si riferisce all'insegnamento pubblico, salvi i diritti dell'autorità ecclesiastica ed a forma di quanto è prescritto nella Bolla *Quod divina sapientia*.

Il Ministro delle Finanze, oltre le attribuzioni che gli spettano come amministratore delle proprietà e rendite dello Stato, redige e propone le tariffe daziali e doganali; e riunisce dagli altri ministri i singoli preventivi e consuntivi, onde formare un annuale generale Preventivo, ed un annuale generale Consuntivo di tutto lo Stato.

Al Ministro di Polizia spettano per prevenire i delitti la polizia generale, la statistica delle popolazioni, la repressione del vagabondaggio, la sorveglianza dei condannati liberati; per reprimerli, «l'arresto dei delinquenti da consegnarsi immediatamente ai tribunali criminali.»

Gli affari più gravi dello Stato non possono essere portati all'approvazione Sovrana se prima non siano discussi e deliberati in consiglio; tutti gli affari sui quali abbia emesso il suo voto la Consulta; quelli che involgono o che determinano una massima governativa; le misure di polizia generale, i conflitti di attribuzioni fra diversi ministri; i reclami dalle risoluzioni emanate dai ministri; le nomine dei Consoli, Governatori, Rettori delle Università, Giudici, Giudicanti ec. gli uffiziali di stato maggiore, ed altri funzionarj principali; e di più ciascun ministro può interpellare il consiglio in altri affari speciali e propri del suo ministero.

Le nomine dei Cardinali, Nunzi, Prelati, altri diplomatici ed i funzionari superiori sono riservate direttamente al sovrano.

Le nomine degli impiegati inferiori sono fatte dal rispet-

tivo ministro, potendosi però da queste ultime ricorrere in consiglio, il quale deve esaminare prima se veramente consti in genere del diritto quesito di chi ricorre, e poi in altra seduta deliberare in specie sulla nomina.

Alle sedute straordinarie del Consiglio possono prender parte anco quei soggetti che piacesse al Sovrano di farvi intervenire. Si delibera a maggioranza di voti; quello del Presidente in caso di parità è preponderante. Il segretario assiste alle sedute e redige il processo verbale; una copia di esso è presentata al Sovrano. Le discussioni e le deliberazioni del Consiglio sono segrete, e per divenire definitive è d' uopo che v' acceda la sovrana risoluzione. Il Sovrano, allorché si tratti di affari di gravissimo interesse, si riserva, prima di emettere la sua sanzione, d' interpellare l' intero Sacro Collegio dei Cardinali.

Al Consiglio dei ministri è unito un Corpo di 24 Uditori, dodici ecclesiastici e dodici secolari; proposti dal Consiglio e nominati dal Sovrano, e ripartiti poi nei diversi ministeri. Essi giurano per l' osservanza del segreto; si prestano gratuitamente; e dopo quattro anni di assiduo e di lodovole servizio han diritto agli impieghi ed alle cariche prelatizie.

Ogni ministro presenterà entro il prossimo mese di marzo in Consiglio di ministri un progetto di regolamento interno pel proprio ministero: di tutti i progetti uniti insieme sarà da una commissione eletta nel suo seno, formato un solo regolamento generale; che discusso e approvato dal Sovrano, sarà stampato e servirà di norma e di regola a tutti i ministri. Entro il termine medesimo sarà portato in Consulta e quindi in Consiglio un altro progetto di Regolamento che determini come debbano essere regolate le nomine e gli onorarij degli impiegati; non che le loro promozioni, i premj, le sospensioni e le destituzioni. Questo secondo Regolamento dovrà poggiare segnatamente sulle seguenti basi:

1.º Che siano determinati gli estremi necessari a divenire impiegati: 2.º che ne sia fissata la disciplina, la censura, i premi e le pene: 3.º che niuno possa coprire diversi impieghi: 4.º che l' impiegati non possan essere destituiti se prima non siano chiamati a render conto della loro condotta: 5.º che i quiescenti vadano tutti richiamati a servizio se atti, se non atti giubilati a norma della legge: 6.º che niuno possa essere promosso a grado superiore, se non si riconosca fornito dei requisiti necessari al disimpegno del grado restato vacante, come pure che non accadano promozioni a salti.

— Da Milano ci scrivi no quanto siegue:

In Lombardia gli animi sono tutti sospesi e stanno in aspettazione di importanti avvenimenti, poichè tutti gli apparati che dall' Austria si fanno danno loro argomento a ciò credere positivamente. Primieramente lo stato delle forze che ci mandano: dieci altri battaglioni muovono alla nostra volta, oltre il gran numero che già abbiamo di milizie. Vi verrà insieme la cavalleria e l' artiglieria, e tutti saranno pagati di quel modo, che si pratica in tempo di guerra guerreggiata. Ogni battaglione venne completato insino al limite massimo, che è di ottocentottanta uomini. Fu vietato agli ufficiali il passeggiar per le vie, come han fatto sempre finora, in abito borghese: così avremo la consolazione di vederli come in istato di assedio. Quanti erano a casa in permesso vennero richiamati a' loro reggimenti: non vi vuol molto a dedurne la molta paura de' nostri signori.

Ho parlato con un ufficiale venuto testè d' Ungheria, e interrogatolo sull' opinione di quel paese e di que' soldati in fatto delle cose nostre, mi rispose che là da tutti si attende d' esser mandati a guerreggiar col Piemonte, dicendosi prossima a scoppiare con quel regno la guerra. Il medesimo mi annunciò la pubblicazione di un libro in Ungheria che ha fatto molto rumore e che si vende senza scrupolo per le botteghe de' librai, nel qual si ragiona con molto giudizio e sapienza delle condizioni passate e dello stato attuale dell' Austria anche in riguardo all' Italia; e così alla ricisa vi è detto che quella nazione dovrà far la morte dello scorpione, possedendo cioè in se stessa i germi della propria distruzione. Morrà consunta da' proprj debiti, vittima, cioè, della sua politica, vecchia, decrepita e di raggiro. È questo un lavoro di un bravo ex-uffiziale dettato in buon tedesco, con molta cognizione di causa e dietro cifre positive di pubblica amministrazione. Vi son mostrate le mille imperfezioni nelle organizzazioni delle cose, perfino nel sistema di spionaggio.

Di tutte le quali verità largamente provate in quel libro, in Milano vanno così tutti i migliori convinti del pari, che ad accelerare per quanto è in loro potere la morte di questo velenoso scorpione dell' attuale sistema si fa girare una eloquente protesta, nella quale s' invitano tutti a non voler più fumare tabacco delle Imp. Regie Fabbriche Na-

zionali, ed un'altra che esorta a non più giocare al lotto. Calcolandosi dietro l' ufficiale prospetto che a noi sta sott' occhio adesso fattosi nel 1843, che l' imposizione indiretta dei tabacchi rende allo Stato nelle sole provincie lombarde austriache L. 6,725,832. 90, danti un risultato netto di austr. L. 4,586,786. 77; e che la rendita del lotto è di austr. L. 8,200,056. 27, danti il prodotto netto di austr. Lire 1,742,199. 84, si verrebbe a sottrarre all' Austria un reddito non indifferente; senza sminuirle le spese che per tabacchi sono di annue austr. L. 2,339,046. 13 e pel lotto di 6,457,858. 43, e ad affrettarla a quel fallimento che si predice inevitabile.

Convien ben dire che sia l' estremo bisogno di denaro che abbia dato argomento al Magistrato Camerale di Milano, presieduto dal barone Malgrani, uomo di nessuna dottrina e di molta vanità, di far spettacolo di zelo nella sporca misura presa dall' Ufficio delle Tasse. Si dee premettere che fin dal 1840 codesto Ufficio si trova in liquidazione, in forza della legge sul bollo pubblicata il 1º settembre di quell' anno, dietro sovrana risoluzione del 27 gennaio precedente. Ora non sapendo più che si fare, s' ebbe il talento di compilar monitorj in tanto numero che farebbero risultare il credito di quell' Ufficio di austr. L. 400,000! comprese le tasse di volontaria ed onoraria e quelle di contenziosa giurisdizione. Ecco pertanto mandarsi a tutti gli avvocati inviti di sognate pretese, pretendendosi tasse per atti e sentenze più in là ancora del 1816. Ben si sapeva che gli avvocati non avrebbero potuto interamente giustificare avere già a suo tempo pagate quelle tasse, poichè le ricevute degli effettuati pagamenti essendo annotate in calce degli atti, questi non potevano più esistere presso di loro, accestumandosi restituirli a' clienti a compimento di causa. Si abusò anche della lontananza del tempo trascorso, per cui erano presumibili le dimenticanze per attribuire ad avvocati clientele che mai non ebbero, cause che giammai non sostennero, domandando il soddisfacimento di tasse dagli attori, mentre le sentenze avevano condannato a pagarle i rei convenuti. All' avvocato Antonio Bussi furono spediti monitorj di tasse datati dal 1823, ma egli potè schermirsi dal pagarle, allegando semplicemente che in quell' anno non era ancora avvocato, essendo stato nominato a tal posto soltanto col 1826; l' avvocato Tosi richiesto di tante tasse pel complessivo importo di austr. L. 406; potè frugando negli archivj e nelle proprie carte rinvenire documenti coi quali finora ha potuto comprovare che oltre austr. L. 200 di que' monitorj sono già stati da anni ed anni pagate. Non ricordo consimili ed anche più scandalosi fatti avvenuti ad altri avvocati; ma non posso preterire che l' avvocato Rezzaghi escusso a pagare non indifferente somma, importo d' immaginati monitorj, sapendo di dover nulla, si gravò anche a Vienna, ma nulla potè ottenere e si procedette perfino all' atto dell' esecuzione, perchè non sapevasi risolvere a pagare ciò che sapeva di non dovere. Fu inutile l' addurre la prescrizione, che i diritti delle tasse furono dichiarati imperscrittibili. Il nostro vicerè, uomo non cattivo, anzi propenso a noi, ma che non è che un nome senza autorità alcuna, aveva opinato di rinunciare a queste pretese di tasse che avevano un lato quasi ridicolo, ma il Magistrato Camerale instò per l' esigibilità delle medesime e la Camera Aulica (s' intende) confermò e il povero vicerè dovè, come le tante volte, ripor la burla in seno.

Un altro fatto va ricordato, e questo è dell' Ufficio Fiscale di Milano presieduto da un tal Guicciardi col titolo di Procuratore. I nomi vanno ricordati perchè la storia li registri circondandoli di quel vitupero che si meritano, e tanto più quando sono Italiani e quindi mentitori alla causa del proprio paese. Fra' più zelanti impiegati italiani che vorrebbero pelare i loro concittadini in pro del sovrano ha distinto posto il Guicciardi. Il conte Giacomo Mellerio, morto non ha guari, aveva molti anni sono dato all' Austria austr. L. 600,000, pella qual sovvenzione il Governo aveva in corrispettivo assegnato un forte tenimento a Sermide, riserbandosi il diritto di ricupera. Passarono moltissimi anni e, questo diritto non essendo mai stato esercitato, il conte Mellerio, fors' anco assistito dal proprio diritto, fabbricò su quel fondo e lo migliorò di tal modo che ora quel fondo oltrepassa d' assai il milione. Venuto a morte il conte Mellerio, quel possedimento per testamento è passato al conte Paduli. Ora il Fisco accortosi del valore esorbitante del latifondo, pone in campo il proprio diritto di ricupera, offrendosi alla restituzione delle austr. L. 600,000. Si farà la causa: è da desiderarsi che il futuro giudichi per la giustizia ed equità, e sfratti l' Attore insolente e gli imponga un perpetuo silenzio.

Intanto in Milano in questi ultimi giorni non fu che un plauso ed una lode all' avvocato Gian Battista Nazzari di Treviglio deputato per la provincia di Bergamo alla congregazione centrale. Egli armato di civile coraggio, il giorno nove dicembre, trovandosi in consiglio, sorse e domandò che fosse

posta a protocollo una mozione ch' ei presentava al Presidente il Governatore conte Spaur e che io reco in calce del presente articolo in un' degli altri documenti giustificativi ed illustrativi di queste notizie. Il governatore uomo dappoco, come ognuno sa, ne fu oltremodo spaventato e la sera stessa mandò per l' avvocato Nazzari e quando l' ebbe a se supplicollo perchè mentre era in tempo ritirasse quella mozione che lo poteva compromettere. Instò il Nazzari, nel proprio intendimento e la sua mozione fu protocollata al N.º 4820, 322 sezione IV. Il governatore immediatamente spedì staffetta a Vienna esponendo il caso, mentre qui ne faceva proposito di chiacchiere col l' altre autorità. In seguito agli abboccamenti seppè impastar quella obbrobriosa risposta che pur in calce si produce. La cosa si sparse per la città e ne fu lieto ognuno e s' affrettarono tutti a far avere la loro carta di visita al coraggioso deputato e ad onorarlo di cospicue visite. Sempre insistendo nel proprio proposito, la Commissione incaricata di riferire sui bisogni nostri venne formata nel seno stesso della congregazione centrale e si compone de' seguenti:

Dott. Pietro Villai	deputato per Milano
Conte Polchino Schizzi	« per Cremona
Avv. G. B. Nazzari	« per Bergamo
Nob. Dott. Girolamo Sangervasio	« per Brescia
Avv. Agostino Zanelli	« per Mantova
Conte Antonio Barni	« per Lodi e Crema
Dott. Pietro Caimi	« per Sondrio

Staremo a vedere che si faranno costoro e quanta retta vi darà Vienna.

Ora qualche cosa di comico convien riferire per mettere i lettori in ilarità, che saranno fradici di cose soverchio serie.

Un giorno della passata settimana l' attrice Fanny Sadoscki recitando al Teatro Carcano, le furono gettati due mazzi di fiori, che composti a modo di coccarda, destarono nel pubblico dimostrazioni di entusiasmo. Si applaudì, si chiamò al proscenio ben otto volte l' attrice, ma si volevano con essa veder di nuovo i mazzi di fiori, ciò che il commissario di Polizia aveva vietato. Infine a comporre quel moto popolare fu pur mestieri che la sig. Sadoscki uscisse al proscenio coi due bouquets. Infatti ognuno dopo fu pago e la commedia potè proseguire. Chi mai sarebbesi aspettato che la rosa avesse a portar conseguenze? Eppure sentite! Il Teatro era già vuoto, attori e spettatori dormivano della grossa nelle case loro, quando un picchetto di guardie di polizia va alla casa dell' attrice, armate di fucili e baionette, e fattala destare si annunziò per la Polizia. Bel complimento per una giovane donna! Dimandò che si volesse da lei? Il commissario ed i Pollini che così si chiamavano per dispregio gli agenti della Polizia, risposero che erano venuti a prendere i mazzi di fiori, ch' ella aveva ricevuti in quella sera. Arrestati così i mazzi di fiori, lasciarono libera l' attrice. Si teme che que' fiori non possano essere sottoposti a processo.

Il generale in capo Radetzki, il generale Walmoden, il conte di Fiquelmont ed il baron Torresani direttore generale di Polizia si radunano assai spesso a consultare sugli occorrevoli provvedimenti da pigliarsi in siffatti tempi, ed io sono stato assicurato di buon luogo essersi in una consulta proposto di dare il passaporto a tutti i giovani di più fiera intelligenza ed influenti in paese, e mandarli a viaggiare per un anno, dando assegni di danaro a chiunque non fosse in grado di viaggiare a proprie spese. Walmoden si sarebbe vigorosamente opposto, dimostrando l' inconveniente di tal partito che però fu posto da parte.

L' ex-duca di Lucca, ora duca di Parma e Piacenza, in un col proprio figlio è giunto in Milano da qualche giorno. Ei si compiace, e fu visto, restar nell' anticamera del suo appartamento, nascondendo il viso nel proprio fazzoletto, adocchiante le persone che vanno o vengono a fare iscrivere il loro nome, come visitatori dell' Altezza Sua; forse per istudiare la natura de' sentimenti a di lui riguardo da' quali sono animati.

Per ultimo del nostro teatro la Scala. Il Conto di Fiquelmont nell' intendimento di darci, come si suol dire, un osso a piluccare e di tenerci tranquilli o non curanti di politiche cose, si è adoperato a procurarci pel prossimo carnevale la Essler. Ma i Milanesi, a mostrare che non sono raggazzacci da trastullar colle gambe d' una ballerina, discorrono già di non muovere un plauso e di disertar il teatro, lasciando spettatori le sole spie che saranno sine fine.

INCLITA CONGREGAZIONE CENTRALE

Non è mestieri di essere dotato di molta sagacità per accorgersi come da qualche tempo in qua la pubblica opinione siasi in questa provincia pronunciata verso il governo che la regge, non dirò con sentimenti ostili, ma certamente con non ambigue manifestazioni di malcontento.

Domina questo più o meno in tutte le classi sociali, si tradisce ogni volta che si presenta opportuna occasione, come ben lo sanno anche le autorità politiche, se hanno creduto di dover ricorrere a se-

vere insinuate misure onde impedire che degeneri in istmoderate dimostrazioni.

Ma d'onde proceda questo mal livito che sordamente fermenta e che va sempre più estendendosi a misura che si cerca di soffocarlo? Donde l'inquietudine universale? Donde il malumore che si è posto tra governanti e governati? Avrebbero forse questi ultimi dei motivi ragionevoli di dolersi? E se li avessero chi avrebbe a portare le rispettose loro querele a quel solo che può renderli soddisfatti e contenti?

Io per me non vedo che altri possa meglio di noi interpretare i desideri del paese, di noi che nella condizione di privati siamo a parte dei beni e dei mali che sono il frutto delle buone o delle cattive istituzioni, di noi che istituiti dalla provvidenza in uno stato di morale indipendenza, possiamo più francamente esprimere i nostri sentimenti. Nessuno poi più legalmente di questa congregazione centrale potrebbe elevare al trono i voti di questi popoli, dappoiché la sovrana clemenza a lei sola ha concesso la preziosa prerogativa di rilovarne i bisogni.

Ciò posto, ritenendo lo essere sommamente desiderabile che si avvii di ristabilire tra gli amministrati e gli amministratori quel buon accordo che solo guarentisce la pubblica tranquillità, e di rimuovere il più lontano pericolo di collisioni, che sarebbero funeste al paese, mi sono determinato di consegnare a questo protocollo la presente istanza o mozione, comunque si voglia considerare, colla quale domando e propongo alla Congregazione Centrale che le piaccia di nominare una commissione scelta nel proprio seno e composta di altrettanti deputati quante sono le provincie lombarde, affinché presa in maturo esame l'odierna condizione del paese, e investigate le cause del notato malcontento, ne faccia argomento di ragionato rapporto alla stessa congregazione centrale per le ulteriori sue proposizioni. Questo passo mi è consigliato dal desiderio del pubblico bene, dall'attaccamento che porto al mio sovrano e dal sentimento di miei doveri, imperocché come cittadino amo con trasporto la mia Patria, come suddito desidero che il mio sovrano sia da per tutto e da tutti benedetto, come deputato crederei di mancare alla mia missione ed a' miei giuramenti se tacessi quando la coscienza mi impone di parlare.

Presentato il 9 dicembre 1847
Al N. 4820

322 Sez. IV

Sott. Gio. Batt. Nazzari
Deputato dalla Com. Centrale

RISPOSTA DEL GOV. C. SPAUR IN UNA SUCCESSIVA SESSIONE

Essendo giunto a mia cognizione la mozione pervenuta a protocollo di codesta Congregazione Centrale, in cui il sig. Deputato D. Nazzari invitò cotesto Collegio ad istituire nel proprio seno una commissione, onde versare sugli eventuali bisogni e desideri delle provincie, ho trovato opportuno dipendentemente da anteriori analoghe pertrattazioni pendenti presso la superiorità, di portare tale emergenza alla superiore cognizione di S. A. colla rispettosa mia proposizione, tendente a non escludere in massima la su mentovata proposizione, premesso che tanto informa quanto in merito la Congregazione Centrale si tenga strettamente nei limiti delle proprie attribuzioni precisate dalle veglianti sovrane prescrizioni.

S. A. I. nell'atto che, con Vicerale decreto in data d'oggi, si degnò di annuire in massima alla su accennata proposizione, mi ingiunse però di previamente significare a cotesta Cong. Cent. che si sta appunto occupandosi, per parte delle superiori autorità, dei già notti desideri delle provincie lombarde, onde quanto prima presentarsi al piedi del trono sovrano.

Ove però ad onta di questa benigna dichiarazione di S. A. I. il Collegio Centrale trovasse d'insistere nell'istituzione di una Commissione nel proprio seno, la preloicata S. A. si compiace di lasciarlo alla mia decisione la destinazione del numero e degli individui componenti tale Commissione.

Devo inoltre, a senso della mentovata Vicerale risoluzione, mettere in avvertenza la medesima, ove venisse istituita, che il preteso malumore che si vorrebbe accennare come dominante in Lombardia non abbia ad essere preso per base della divisata mozione nelle susseguenti deliberazioni, dovendo la pertrattazione condursi in merito ed in forma nei limiti delle vigenti prescrizioni.

Non posto in fine non osservare che sarebbe stato per parte del sig. Deputato Nazzari una conveniente prova di fiducia in me, che non credo d'aver demeritato, se nella mia qualità di Presidente di questo rispettabile Collegio mi avesse in via riservata preventivamente informato del suo divisamento, anziché mettere la mozione a protocollo e provocare con ciò un'intempestiva pubblicità.

Milano 21 dicembre 1847

Firmato Spaur

PROGETTO DI REGOLAMENTO

PER LA SOCIETÀ PROMOTTRICE DEGLI STUDI DEL GENIO CIVILE E MILITARE

Avendo saputo che domani sera deve la Società sopraccennata deliberare sul progetto in istampa, ci affrettiamo a pubblicare le seguenti osservazioni, le quali, se più lungo tempo ci fosse stato concesso, avremmo presentate al pubblico più estese e meglio ordinate.

I Signori Redattori del progetto di regolamento che servir dovrebbe di base alla società, stabiliscono l'oggetto di questa nel promuovere, incoraggiare e coadiuvare gli studii

del Genio Civile e Militare, e dividono questi studii in tre grandi classi.

1.^a IN ARCHITETTURA CIVILE, per la misurazione, delineazione e pubblicazione in stampa dei migliori monumenti architettonici di uso civile e sacro.

2.^a IN INGEGNERIA CIVILE, per la ricerca e pubblicazione in stampa dei migliori manoscritti inediti, e delle migliori opere poco divulgate degli Idraulici più distinti di Italia.

3.^a IN ARCHITETTURA ED INGEGNERIA MILITARE, avente per specialità di studio tutto quello che in materia di costruzioni civili e militari tanto passeggero che stabili può interessare il benessere della Toscana.

L'Articolo 41. della notificazione del 4 ottobre « in » vita gli ingegneri architetti e graduati in scienze, alla formazione di compagnie d'artiglieria civile. » Ciò posto, le prime due classi di studii desiderate dai sigg. Redattori del progetto, sono per il momento affatto inutili; e quanto alla terza classe di studii, questa è manchevole, perchè riguardando soltanto le costruzioni civili e militari, passeggero e stabili (come essi si esprimono), esclude o almeno non include la parte la più importante, cioè lo studio e l'esercizio d'ARTIGLIERIA, al quale singolarmente il Governo invita coll'articolo 41.

Abbiamo detto che le due prime classi di studii sono per ora assolutamente inutili: dimostriamo questa verità.

La formazione della società del genio militare, deve essere senza dubbio una parte inerente della Guardia Civica, di questa grande Istituzione destinata a rappresentare la nazione in piede militare; quindi qualunque società o corpo che faccia parte di Guardia Civica, non può, non deve allontanarsi dagli studii militari, perchè soltanto per mezzo di questi, la Guardia Civica potrà giungere a garantire la nostra indipendenza. Ed invero, qual vantaggio verrà alle militari discipline, se alla fine di un anno accademico di studii, gli Ingegneri, gli Architetti ed i Graduati in scienze presenteranno alla Civica un libro con un album che descriva e rappresenti Cupole, Campanili, Piante di Chiese, Tombe, Cortili di Palazzi, Cornicioni ec.; specialità della prima classe di studii richiesta dai sigg. Redattori? certamente nessun utile. Qual'altro interesse mai può avere la Civica milizia sulla offerta della seconda classe di studii, di andare cioè a ripescare nelle Biblioteche e promulgare colla stampa gli inediti manoscritti degli antichi idraulici italiani? certamente nessun utile. Queste due classi di studii, bellissime per loro stesse ed interessanti la storia dell'Ingegneria e dell'Architettura, saranno utili e necessarie al Cattedratico di questa branca di studii, e se vuoi necessarie ancora all'esercizio pratico dei medesimi; ma sono ben lontane dal vantaggiare l'utile pubblico in fatto di istruzione militare, e meritano per conseguenza di essere allontanate dallo scopo della società, che unicamente deve aver di mira le militari discipline; e tanto più lo meritano, perchè la collaborazione e pubblicazione in stampa di quelle specialità di studii importanti non piccole, conduce a depauperare la somma degli incassi mensuali dei Socii e delle offerte che saran per fare i particolari, e così a snervare e distruggere ancora la società stessa, privandola dei mezzi necessari per far fronte a quelli studii che soli possono veramente dar vita al Corpo indispensabile della Civica milizia.

Queste osservazioni possono per parte dei sigg. Redattori procurarci un'obiezione, cioè quella che la società essendosi assunta il titolo di Promotrice degli studii del genio civile e militare, per essere fedele a questo titolo, include ancora gli studii dell'Ingegneria ed architettura civile notati nelle due prime classi del progetto. Ma una tale obiezione è da ritenersi di ben piccolo valore, perchè la speciosità di un titolo, non deve esser mai causa di danno all'interesse e allo scopo della società.

Si faccia lode al vero, e si vedrà che nessuna plausibile ragione può scusare il pensiero non che ammettere il progetto dei sigg. Redattori, di occupare la società in quelle due prime classi di studii.

Lo studio delle cose militari, è solo quello al quale imperiosamente ci richiama la condizione politica del nostro paese.

Anche la terza classe di studii espressa nel progetto è lontana a raggiungere lo scopo vero che deve conseguire la società per rendersi veramente utile alla Patria. Questa terza classe, parla è vero di applicare l'Architettura (l'ingegneria) alle cose militari, ma ne parla in un senso così incerto, che sembra tutto al più voglia ridursi a qualche lettura di memoria relativa a mura di Città, o fossi di cinta o altre simili costruzioni. — Di studio di artiglieria non si fa parola alcuna in quel progetto, e tutto l'interesse del medesimo si ravvisa voltato ad occupazioni assolutamente inutili e contrarie agli attuali e pressanti bisogni della nostra nazione.

Infine amiamo con franchezza ripetere che la società,

quando voglia esser veramente fedele all'assunto impegno di presentarsi con utile certo alla civica milizia dichiarandosi corpo inerente della medesima, deve unicamente fissare lo scopo dei suoi studii nelle cose d'interesse militare.

Noi proponghiamo:

1.^o Che la società assuma il titolo unico che le conviene di SOCIETÀ DEL GENIO MILITARE.

2.^o Che venga istituita una vera e propria Scuola o Liceo militare, diviso in due classi di insegnamento, o di scientifica disciplina, una per l'ingegneria ed architettura militare, e l'altra per lo studio dell'artiglieria teorica e pratica.

3.^o Che i socii venissero frazionati il meno possibile in classi, che tutti sieno egualmente sottoposti ad una tassa, che il voto deliberativo sia ampliato al maggior numero di essi e portato tanto alla parte scientifica, che disciplinare, amministrativa ed economica della società.

4.^o Che nel caso piacesse alla società di ritenere il titolo di società del genio civile e militare, e piacesse ad alcuni socii di occuparsi di costruzioni civili, essi potranno spendere questo loro zelo ed i loro talenti in questa branca, per mezzo di letture di memorie in adunanze a tal uopo destinate; ma che ciò divenga cosa di semplice interesse letterario o scientifico, e come cosa estranea allo scopo vero della società e che niuna spesa sia dalla medesima erogata per tale oggetto di studii.

La Comunità di Cetona, non ostante la scarsezza delle sue rendite, ha deliberato la spesa di lire 4000, onde cooperare all'armamento della Guardia Civica. Questa comunità si è distinta per l'amore a questa santa istituzione; e siamo assicurati che le adunanze de' suoi Civici sono state sempre complete.

Il Circolo Romano ha accettato per la prima volta un israelita nel Consiglio di Direzione, nella persona del sig. Samuele Aratri. Questo fatto parei degno di esser notato colode.

In Livorno corre voce che si attende la flotta inglese di bandiera turchina: quella partita era di bandiera rossa.

In un supplemento al *Bullettino della Riforma* (Lucca), si legge: « Pontremoli. Da espresso partito il 30 sappiamo che i Pontremolesi sono decisi di darsi al Piemonte, quando sapessero che la Toscana li abbandonasse al Borbone, e tenghiamo per fermo che il Piemonte non li abbandonerà. »

I sottoscritti aderiscono pienamente a quanto fu inserito nell'*Alba* N° 107 riguardo alla modificazione pel vestiario degli ufficiali della Guardia Civica:

— Carlo Targioni-Violani, Capitano in secondo a Modigliana

— Dott. Lorenzo Lorenzi, Capitano in secondo a Figline

— Giuseppe Corradini, Capitano a S. Casciano

— Fulvio Fanelli, Capitano in primo e

— Ferdinando Fanelli, Capitano in secondo a Sarteano.

NOTIZIE ITALIANE

LUNIGIANA — Fivizzano 30 dicembre. Sono stati qui fatti vari arresti di persone, che pubblicamente e con fermezza hanno fatto un involontario ed innocente evviva ai Bagnonesi e Pontremolesi. Sono pure state rinnovate le premure del comando militare di prontamente eseguire dagli accollatori i trecento letti pel servizio delle truppe, che per nostra disgrazia, saranno come si dice, austriache.

— Terra-Rossa 1 Gennajo 1848. Pochi anni or sono le comunità della Lunigiana con immenso sacrificio costruivano a loro spese una strada ruotabile per accedere da una parte alla Toscana, dall'altra alla Lombardia. Il Commercio attivato con questa strada avea quasi resi insensibili i sacrifici preannunciati sopportati per la sua costruzione, quando il Duca di Modena, entrando nel possesso de' nuovi territori devoluti col trattato del 1844, paralizzava i vantaggi di questa strada.

Nello stesso giorno che si cedeva Terrarossa dalla Toscana, s'inviano in quella terra le guardia di Finanza Estensi per attivare immediatamente una gabella sotto la direzione del sig. cavalier Giuseppe Cocchi, che offriva un suo fabbricato, dietro il rifiuto d'altri possidenti che s'erano recusati di farsi complici d'un danno sì grave al nostro commercio.

STATI PONTIFICI — Ci scrivono da Ferrara:

Lunedì 27 dicembre p. p. il tenente civico Giacomo Succi, che in tempi difficili seppe esporre la propria vita per la santa causa della nazionale indipendenza, poté accertarsi

che certo Giuseppe Campana ex-carabiniere fuggitivo di Rimini fin dal 16 luglio per far parte alla congiura, da due mesi si aggirava inosservato per questa città. In unione pertanto di alcuni suoi amici il Succi si portava alla trattoria della Brenta, e là trovava il Campana che stava bevendo co' Tedeschi. Attese che questi s'allontanassero, e con modi cortesi il Succi lo invitò a presentargli le carte che gli assicuravano la permanenza in Ferrara. Allora il Campana cavò di tasca un foglio firmato da un capitano de' Carabiniere pure sospetto della Congiura; ed il Succi lo tradusse immediatamente al Direttore di Polizia.

I Gesuiti di questo Collegio pretendono che gli scolari comprino alcuni libri di Storia e Geografia ad un prezzo veramente esagerato, negando loro di approfittarsene a minor prezzo dagli altri libri.

— Ci scrivono da Roma in data del 30 dicembre:

L'altra sera la Consulta di Stato si recò in corpo da Sua Santità per farle auguri pel nuovo anno. Essa fu ricevuta colla più grande benevolenza, e il Papa le ripeté che confidava ne' lumi e nell'aiuto di Lei per progredire ognora più nelle riforme incominciate. Fu osservato in quel discorso che Pio IX sentiva tutta la grandezza dell'opera, della quale si era messo alla testa, non per riguardo al suo stato, ma per anche a tutta l'Italia, e disse di essere assai confortato nell'impresa dalla sincera adesione dei Principi Italiani, coi quali ogni giorno più cercava di mettersi d'accordo.

Ieri poi la Consulta di Stato in seduta generale votò per l'intero regolamento organico dopo avere già dibattuto separatamente gli articoli. Quindici voti furono per l'approvazione, otto furono contrari. Il più importante degli articoli è quello della pubblicità degli atti, il quale si crede che sarà approvato dal Papa, e si dice su questo proposito che egli si sia espresso, che quando si sono accordate delle concessioni, bisogna saperne accettare le conseguenze, ed essere di buona fede. Degne parole di Pio IX.

Il giorno 22 corrente ebbe luogo il concorso alla nomina di uditori della Consulta di Stato. Esso fu fatto in alcune sale del Vaticano, dove divisi i concorrenti nelle diverse sezioni, a cui aspirano, furono sottoposti ad essi diversi temi, sopra uno dei quali ciascuno dovrà far prova del suo valore. Fra giorni se ne saprà il risultato.

Or ora è stato pubblicato il nuovo regolamento per la formazione dei ministeri. Essi sono nove, e le attribuzioni ben divise. Per ora non possiamo dire di più. Diremo però che se non vi si scorge idea di secolarizzazione, è merito per Pio IX di escludere dal ministero i Cardinali, come quelli che per la loro dignità, e abusi di dignità, si frammettono al buon andamento delle cose. Che se nella prima formazione del ministero non si vede messa ad effetto quest'idea; egli è perchè il Papa ha voluto avere dei riguardi agli attuali incaricati. Anche attaccati al ministero vi saranno 24 uditori, metà preti, metà secolari, e per questi ancora vi sarà concorso.

Ritorna in ballo il processo del Principe di Canino, ma a porte chiuse, e con giuramento di segretezza ai difensori. Quanta importanza, e quale ne sarà poi il risultato? speriamo il ridicolo per la nostra polizia, la quale, alla fine chiamerà sopra di sé la seria riflessione di Pio IX, e del governo.

Ora proseguirà ancora con attività il processo contro Paradisi, se non saprà sostenere ciò che ha pubblicato contro il Principe Torlonia. Intanto annunziamo con dispiacere che questo fatto ha talmente afflitto D. Carlo Torlonia, il maggiore dei fratelli, che i suoi incomodi di salute si sono aggravati in modo che nella notte scorsa è stato estremo e si dispera quasi della sua guarigione. Egli è tenente Colonnello del 2.º battaglione, amatissimo dei suoi soldati, e di tutta la città, di cui gode a ragione grandissima stima.

— Leggiamo nella Pallade del 31 dicembre p. scorso: Oggi alle tre e mezzo D. Carlo Torlonia cessò di vivere. Fu uomo veramente Cristiano, e cittadino umilmente liberale. Tutti lo piangono, e la sua famiglia sarà sempre inconsolabile.

— Rileviamo da una lettera di Roma in data del 1.º gennaio:

Siamo sott' armi senza conoscere il perchè. Alle 2 dopo la mezzanotte sono stati in fretta e furia chiamati sott' armi i Civici del 1.º 2.º 3.º e 4.º Battaglione, e non conosco ancora se anche gli altri abbiano avuto lo stesso intimo. Dobbiamo starci fino alle 4 senza sapere il perchè. Nel termine di un ora e mezza tutti erano alzati, armati ed ai loro quartieri. — Lunedì saprai il perchè, se pure lo saprò io.

DUCATO DI MODENA — Ci scrivono da Modena in data del 29 passato:

L'altro giorno il duca si è recato a vedere il tiro del bersaglio dove si esercitarono i militi volontari. Siccome parecchi fra loro avevano dimandato d'andarsene alle proprie case per attendere ai lavori di campagna, egli disse loro: So che molti vogliono andarsene perchè i loro padroni non vogliono ch'io sia servito da voi. Vadano pure. Io non ho bisogno d'alcuno, che, ad un evento, di Modena saprò farne un prato. — E l'idea del prato gli arrese talmente che la ripeté tre o quattro volte. — Gli arresti fatti a Modena furono fatti per ordine suo, non del governo, e degli arrestati non si sa nulla. Altre tre persone sono state arrestate a Reggio. Il duca poi ha l'idea fissa che si cospiri contro la sua persona, e l'altro di nominò quindici o venti nomi di pretesi cospiratori.

Qui si vede manifestamente l'opera di una camarilla tenebrosa che tutto volge a proprio utile la debolezza di lui. Di questa certamente fanno parte il professore Giuseppe Bianchi astronomo, il padre Niccolini gesuita, regio confessore, che ora sta a Parma, ma spessissimo viene qui, il barone

di Salis maggiordomo, cieco organo dei gesuiti e degli ostromogi.

Ora ai tedeschi. La nobiltà ha superato la comune aspettazione. Nessuno li riceve in casa, nessuno in palco al teatro. Un maggiore ed un colonnello hanno tentato una visita in palco a due signore della più brillante società, e quelle dimentiche dell'antica conoscenza che avevano con loro, gli hanno accolti in modo che dopo due o tre minuti si sono trovati costretti ad andarsene. Sopra tutte è degna di lode (e desidero che sia lodata) una dama, la quale già da qualche tempo ha dichiarato che non metterebbe più piede in corte, finché durerebbe il presente ordine di cose; ed ha persistito nel suo proposito ad onta di molte inquietudini che le ne ha date la sua famiglia, e persiste e persisterà.

In un palco solo si è veduto fermarsi un buon tratto un ufficiale tedesco, e palco in cui per avventura avrebbe dovuto essere accolto meno che in qualunque altro. Non lo nomino, ma se continua ne darò il nome perchè sia pubblicato. Intanto desidero che si pubblichi la minaccia. Questi . . . frequentano il caffè Svizzera. L'altra sera quattro ne andarono in un altro caffè ch'era pieno di gente, e che immediatamente restò vuoto. Quelli che ne hanno ad alloggio in casa non li salutano nemmeno incontrandoli per le strade. A Reggio hanno press' a poco la stessa accoglienza.

Ma altri se ne aspettano e si dice per Toscana. Non sarà vero; ma lo dice il loro colonnello, lo dice il duca.

REGNO DELLE DUE SICILIE — La dimostrazione, della quale ci faceva parola il nostro corrispondente, scrivendo il giorno 25 (nel medesimo momento che incominciava), non ebbe seguito importante. Si limitò a poche persone, ed in contrada non molto frequentata.

La protesta degli Svizzeri si poggia sulle parole del giuramento di difendere il re dalle forze straniere, e non il governo dalle pacifiche dimande dei popoli.

Il giorno 21 dicembre la Gran Corte Criminale di Palermo decise non esservi luogo a procedimento penale contro i fratelli Gallo, il tenente Longo e gli altri accusati politici. La Gran Corte istessa vuol sottoporre ad accusa il denunziante, ch'è un sergente, come reo confesso di aver preso parte in una congiura. Ciò innanzi al tribunale ordinario: ebbene, il re ha accordato al denunziante una pensione vitalizia; ed il Governo che prevedeva la sentenza della Gran Corte aveva preparata una ministeriale che gli accusati fossero ritenuti in arresto fino a nuove disposizioni del Ministro di Polizia!!

A che servono adunque le leggi e i tribunali? E poi il Giornale delle Due Sicilie ha l'impudenza di parlarci delle buone leggi del regno! Iniqua derisione!!

Volete un'altra prova di come le leggi sono rispettate? Il Governo Napolitano ad un tale sospetto di opinioni non interamente consone a quelle del Governo ha offerto un posto di Giudice con la comminazione dell'arresto. Questo fatto stranissimo, non è nuovo nel regno delle Due Sicilie.

La stampa clandestina lavora in Napoli ed in Sicilia con mirabile attività: abbiamo ricevuto gran numero di foglietti, de' quali, a cagione di brevità, riproduciamo questo solo, che fu diffuso in gran numero nella truppa stanziata in Sicilia.

I SICILIANI ALL'ARMATA

La moderazione, questa gloriosa divisa italiana che ha recato sì belli frutti negli Stati Pontifici, nel Piemonte e nella Toscana, non pare che debba qui sventuratamente menare a nulla. Colà Principi e popoli si sono intesi, ed avvicinati meglio si sono compresi: gli uni han concesso riforme, gli altri han benedetto. Noi siamo stati respinti — sin la voce che gridava — viva il Re — (pare incredibile!) fu registrata nel vergognoso indice della Polizia, ed al travestito sgherro fu imposto trarre il pugnale per poco una voce la sillabasse. Le lodi anche a Pio IX con fiero rigore proibite. Il SANTISSIMO nome suo che fa puro l'aere ove risuona, trattato come grave peccato, scandalo, bestemmia, ed i soprusi rinascono, ed il più vile seguace d'un tirannello da Commissariato è in potere appena il pensa, o il sogna, di rattristare qualunque onorata famiglia, e porre le manette al più virtuoso de' cittadini.

Ma chi è oppresso è dritto risorga, e se un piè calpesta un collo, ed il collo soffrendo prega e scongiura, perchè s'abbia di esso commiserazione, ed il piè va disennato a premer sempre più forte, giunge l'ora poi in cui una mano robusta dee afferrarlo di tutta forza, e ricacciarlo altrove. La mano del Popolo è tremenda, ed allora il piede che credevasi possente divien più fragile del velo.

Siamo giunti dunque al punto di doverci fermare, od operare. Ma rimanere così sarebbe dichiararci un armento di pecore che sa levare gran polverio sulla strada, e poi correre anche al dirupo ove la verga del villano pastore gliel'comandi. E noi intendiamo essere uomini e non bestie, nè sentiamo esser demeritati tanto o tralignati per natura, da non poter godere di quei beni che milioni di nostri fratelli si godono in bella pace nelle loro fortunate dimore.

Non essendo possibile perciò rimanere, c'è necessità l'operare, ed è qui dove il Despota spera ricingersi delle vostre armi.

Soldati! noi vi porgiamo la destra, e v'invitiamo perchè con noi vi uniate nella santa causa della salvezza della patria comune. Per ridurre voi a servile strumento d'una tirannia che avanza la musulmana, vi hanno isolato, vi han detto che noi siamo avidi del vostro sangue, che nel cuor della notte saremmo piombati su voi, che vi teniam per

vigliacchi, che la strage sarebbe da Saraceni, che dai dintorni di questa Città orde di uomini feroci quanto selvaggi scenderebbero a vostro danno, e deliranti di potervi aguzzare. Vivaddio v'ingannano costesti traditori vivesvivi e per farvi ciecamente commettere il sacrilego delitto di spargere il nostro sangue. Vi mettono in allarme ad ogni ora, vi fan vegliare le notti, e raddoppiare le grida della scolta, e manovrare per far più viva la facciata addosso al canagliame che vi dee assalire. E voi per un infame sospetto che a bella posta vi s'è fatto intendere siete stati per lunghi giorni sotto il peso delle armi, ed avete tenuto sellati i destrieri, e pronti a dar nelle trombe e nei tamburi. Avete veduto passarvi rasente gli onesti cittadini, e li avete forse tenuto per vostri sicari — NO — vivaddio — NO — Se voi foste stati con noi, ci saremmo abbracciati, ed avreste capito nel fondo i nostri santi desiderj. Ma appunto questo si temea da chi vi comanda, ed è perciò che siamo divisi.

I soldati del Piemonte son pure virtuosi cittadini, e s'affratellano col popolo, ed il Mondo li onora.

I soldati di Toscana prevengono gli stessi cittadini di Toscana, ed il Mondo li onora.

I Soldati di Roma . . . , ma sotto il Gran PIO chi può rifuggir da virtù?

Potete voi adesso non seguire sì bell'esempio o vorreste (Dio noi permetta) le maledizioni di Europa tutta, mentre essa si mostra pronta a benedire anco le nostre bandiere?

Soldati! Noi v'onoriamo, v'amiamo, e tutti vi ammireremo de' nostri petti per difenderci de' nemici.

Ma qui ci avete amici e fratelli.

Al primo sorgere che farà Palermo per riacquistare i dritti di questa terra, tutta la Sicilia risorgerà in un attimo. — Questo è Vangelo — non si è voluto sin oggi, perchè si attendeano riforme e concessioni — ma si vorrà ben presto perchè il no d'un solo non può far fronte al sì di otto milioni colla giunta della ragione e del dritto. Le vostre armi ancorchè da bravi trattate sarebbero impotenti avverso tutto un paese; e dato che tanto potessero, la vittoria vi poserebbe sulla coscienza come il più grave misfatto.

Lasciate dunque a noi chieder virilmente ciò che ci appartiene, e state tranquilli ad attendere. Voi credete in Dio e nel Sommo suo Vicario. Iddio non disse, e noi potea — Principi opprimete i popoli; popoli fatevi flagellare da essi.

La mente di Pio è poi chiara come la luce del sole. Dunque voi da cristiani fedeli spezzerete le armi anziché rivolgerle contro noi perchè solo rivolgiamo il rispetto ai nostri dritti.

Deh s'apra il vostro core a queste amoroze parole, ed il vostro intelletto conosca una volta gl'iniqui che v'ingannano, vi corrompono, vi tradiscono, e vorrebbero vedervi ingaggiare una infame battaglia quasi le vostre vite si dovessero spendere pel capriccio d'un solo, bramoso d'accendere una pugna tra fratelli.

Vi dicono — temete del Venti — e noi gridiamo forte essere uomini del 47. — Vi dicono — nel mezzo della notte sguainano i loro pugnali — e noi a pieno giorno colle benedizioni del Cielo, e della Patria iatena vi offriamo l'Oliwa.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — PRESA D'ABD-EL-KADER. La fregata a vapore l'Asmodée partita da Arano il 25, e giunta nel porto di Tolone il 29, annunzia che mentre sette mila marocchini attorniano le truppe dell'emiro, battute e ridotte senza munizioni, il generale Lamoricière è accorso sul campo di battaglia con un reggimento di spahis. Un luogotenente degli spahis d'origine araba vedendo le disposizioni dei combattenti e la necessità in cui erano le truppe dell'Emiro di abbandonare la pugna, si vantò di poter per la sua conoscenza dei luoghi impadronirsi di Abd-el-Kader, se ponevano a sua disposizione una compagnia di spahis. Fu fatto come chiedeva; ed ei si lanciò verso una gola d'onde avea giudicato dover necessariamente passare Abd-el-Kader fuggendo. Infatti poco dopo l'Emiro ridotto all'estremo delle munizioni da guerra pensò di ritirarsi, e passò per la gola ove lo aspettava il luogotenente, che indirizzandogli la parola nella sua lingua nazionale, gli impose di arrendersi se voleva conservare la vita. Abd-el-Kader pose la sua spada tra le mani del luogotenente degli spahis. Fu da lui quindi accompagnato ad Orano, e imbarcato sull'Asmodée, è giunto a Tolone la mattina del 29.

Nello stesso di Abd-el-Kader era posto nel locale del Lazeretto, per aspettare che venissero nuovi ordini da Parigi, ove la sua presa e il suo arrivo in Francia sono state annunziate col telegrafo.

NOTIZIE DELLA SEBA

— La Gazzetta di Firenze, divenuta quotidiana, pubblica il trattato del novembre 1844 fra il Granduca di Toscana, il Duca di Modena ed il Duca di Lucca.

— Da Roma ci scrivono le seguenti promozioni:

Mons. Amici al ministero dell'Interno; Mons. Spavetti alla vice-presidenza della Consulta; Mons. Pentini alla Segreteria del Consiglio de' ministri.

— Il nuovo Duca di Lucca è già nel suo Stato: egli lasciò Modena nella mezzanotte del 30; ed entrò la mattina in Parma senza alcuna solennità col principe ereditario.

— Il ministero spagnolo è totalmente diroccato. L'Orlando ministro delle finanze si è ritirato, ed è rimpiazzato dal Bertrando. Il ministro della marina: alla marina loro entrerà il Roca de Fogores, già ministro nel gabinetto Sotomajor; alla guerra entrerà il Riqueras; perchè il Narvaez rimarrà Presidente senza portafoglio.